

Frammenti di spazi

di Nicoletta Bergamasco

La scultura abita lo spazio, dialoga con esso e ne è abitata, questo è il filo conduttore che lega fra loro le opere di Claudia Canavesi e Nadia Galbiati esposte al circolo culturale Bertolt Brecht dal 31 marzo al 17 aprile.

Il possibile dialogo fra opera scultorea e spazio trova, in queste installazioni, ampia espressione, punto di riferimento, immagine concreta e visibile. Trovano così la loro forma rapporti inediti fra frammenti di spazi che provengono dalle più difformi esperienze, si concretizzano, in opere plastiche, racconti di viaggi, cose viste e conosciute, studiate ed amate, immagini della realtà e dell'interiorità.

Scultura e architettura, strutture naturali, capriate e costruzioni ingegneristiche, dialogano fra loro offrendosi in frammenti sui quali fondare nuove costruzioni e nuove rappresentazioni.

Lo studio, la ricerca e la scoperta della parte più intima e profonda dell'oggetto d'indagine e dello spazio in cui si situa, sono a fondamento di questo dialogo, di questo rapporto di interdipendenza fra scoperta e costruzione, fra creazione e rispetto delle struttura esistente.

Nulla è casualità, le tracce, le linee di costruzione, la misura, la forma degli oggetti e dei luoghi, il rapporto esistente fra loro vengono analizzati e studiati, scomposti e ricomposti all'infinito, in una meticolosa indagine scientifica che trova la sua tecnica di rappresentazione più propria nella prospettiva.

Per questo le opere si presentano al sito espositivo come il risultato di una ricomposizione di altri spazi, di altri luoghi, sia fisici sia intellettuali, studiati e indagati nella loro struttura compositiva originaria, all'interno della quale armonie, equilibri, proporzioni e pesi interagiscono formando un tutt'uno organico e stabile con l'ambiente che, contemporaneamente, contiene e forma, ospita e modella.

Viene offerto in questo modo all'osservatore, la creazione di un nuovo spazio, una nuova dimensione, quella di una narrazione corale all'interno della quale però ogni singola voce è riconoscibile ed individuale.

I diaframmi che tradizionalmente separano le diverse vie comunicative si frangono e le singole voci parlano delle stesse indagini, di comuni sentire, anche se con parole e i gesti unici. Voci singole che parlano all'unisono di luoghi visitabili, di spazi condivisibili.

La scultura diventa luogo di una nuova comunicazione che racconta di un'immagine unitaria di terra e mare, di costruzioni avveniristiche e di molecolari ingegnerie naturali.

Ricerca formale, materica ed espressiva diventano, in ognuna delle due artiste, un tutt'uno. La scultura ospitata dallo spazio diventa tratto distintivo di esso, sua prima connotazione, apportando ad esso senso e significato.

Il luogo che accoglie le opere diventa cono ottico, all'interno dal quale il lontano può dialogare con ciò che vi è di più prossimo e vicino, luogo in cui si accoglie l'osservatore per trasportarlo in uno spazio più intimo e profondo dove il macrocosmo e il microcosmo hanno la possibilità di dirsi e di raccontarsi scambievolmente, attraverso rimandi infiniti fatti di materia, immagini, ricordi, sensazioni, suoni.

Altorilievi di pietra si arrampicano in scorci prospettici, sfidano limiti di leggerezza. Vasche angolari offrono la loro forma all'immensità di un oceano colto nella stasi dell'eterna memoria, forme unicellulari diventano punto di riferimento per strutture ripetute all'infinito, steli di immagini reggono geometrie di pensieri.

È l'offerta di una visibilità totale dove ogni frammento porta con sé il proprio spazio, una propria specifica struttura che viene indagata, studiata, individuata e ricomposta in una sempre nuova organizzazione spazio-formale.

L'opera diventa così ponte gettato fra una forma e l'altra, fra un testo e l'altro, fra un luogo e l'altro. Ponte che permette il passaggio e la comunicazione ma non impone la modificazione di alcun

elemento che pone a contatto, ogni riva rimane se stessa, rimane argine e contenitore della propria materia, del proprio modo di percepire lo spazio e la forma.